attac

Il Granello di Sabbia

n°81–martedì 07 gennaio 2003

VIZI PUBBLICI PRIVATE VIRTÙ

Indice degli argomenti

1 - Gats una nuova Seattle

di Claudio Jampaglia (membro del Cn di ATTAC)

Entro il 10 gennaio la società civile europea è chiamata ad esprimersi sulle richieste di liberalizzazione di servizi fatte pervenire all'Ue dagli altri stati membri del Wto. Dal 12 novembre, infatti, sul sito internet dell'Unione esiste un documento in cui si finge di risolvere un problema di democrazia sostanziale di dimensioni enormi. Ma di cosa si tratta esattamente?

Da due anni è iniziata, come previsto alla nascita del Wto nel 1994, la negoziazione denominata Gats o Agcs (accordo generale sul commercio dei servizi) che si propone di liberalizzare i mercati dei servizi attraverso un processo negoziale tra gli stati membri del Wto.
Si tratta della più grande fetta di liberalizzazione economica della storia. I 160 settori economici definiti "servizi" valgono un terzo del commercio mondiale (nel 1999, 1.340 miliardi di dollari di fatturato) e comprendono settori strategici commercialmente e tecnologicamente come telecomunicazioni e energia, sanità e istruzione, ricerca e trasporti, servizi bancari, ecc. Sono esclusi solo i servizi "forniti nell'esercizio dei

poteri governativi" come esercito, giustizia o banche centrali.
Nel 2000 partono le negoziazioni divise in te fasi. Prima il Wto al suo interno, nel Consiglio Servizi di Ginevra, definisce la procedura da sottoporre agli Stati e nel marzo 2001 diffonde (ai governi) le linee direttrici e il programma dei lavori futuri. In seconda battuta ciascun governo membro del Wto, da un lato, identifica gli "obiettivi commerciali offensivi" e i "paesi target" (cioè settori e paesi a cui si richiedono specifiche liberalizzazioni di settore e cambiamenti legislativi per diminuire barriere e limitazioni commerciali), mentre contemporaneamente delinea i propri "interessi difensivi" offrendo agli altri governi "la fotografia" dello stato di regolamentazione dei servizi nel proprio paese. Nella terza fase, ciascun governo dopo avere esaminato le richieste pervenute dagli altri paesi membri del Wto dichiara le proprie offerte di liberalizzazione di servizi. Il tutto dovrà poi trovare una sintesi nella conferenza ministeriale dei paesi Wto a Cancun (Messico) il 10-14 settembre 2003 ed essere sancito in un accordo finale entro il 2004.
Questa complessa procedura si sta svolgendo passo dopo passo. Senza clamori o dibattiti pubblici. D'altronde altri temi, affondano già la fragile unione europea, alle prese con la ripresa dell'inflazione ed una crisi di crescita nonostante o malgrado l'euro. La Commissione europea dal 12 novembre scorso chiede "alla società civile" di esprimersi entro il 10 gennaio sulle richieste settoriali di liberalizzazione pervenutegli (se volete dare un occhiata: http://europa.eu.int/comm/trade/services/pr121102_en.htm), peccato che la quantità e qualità d'informazione lasci molto a desiderare (nulla, ad esempio, viene detto sulle 109 richieste formulate dall'UE agli altri paesi), ma soprattutto la Commissione dimostra concretamente di ritenere una formalità l'inviot ad esprimersi alla società civile, con l'annuncio della prima offerta di liberalizzazione agli altri paesi Wto per il 17 gennaio (una sola settimana dopo).
Evidentemente la "consultazione" è una farsa, perché come per ogni dispositivo Wto, le scelte economiche e politiche sottostanti sono oggetto di discussione tra istituzioni, governi e lobby industriali e finanziarie delle multinazionali. Della società civile e a maggior ragione dei cittadini non ci si può fidare. Si vede che brucia ancora la sconfitta dell'Accordo multilaterale sugli Investimenti (il famigerato Mai) del 1998, fatto fallire dalla mobilitazione internazionale di associazioni e cittadini che svelarono come i governi Ocse stessero svendendo la protezione dell'ambiente e della sicurezza sociale alla libertà di investimento a qualunque costo. Gli andò male e ritirarono l'accordo sotto la pressione dei movimenti "antiliberisti", così come andò male l'anno dopo a Seattle il vertice Wto che riproponeva temi analoghi. Da allora la strategia del Wto è di basso profilo. Dal vertice blindato e isolato a Doha nel Qatar del dicembre 2001, alle negoziazioni quasi segrete sul recupero degli accordi del Mai dentro il Gats.
Cambia la strategia comunicativa, ma non la sostanza. Oggi non si può più dire che il liberismo abbia portato e prometta ancora crescita, sviluppo e diritti umani in tutto il globo, sia per la congiuntura e la guerra, sia perché si rischia di essere facilmente smentiti. Ma si va avanti lo stesso.
Già nell'aprile del 2002 il Ministero della Attività produttive invitava la FITA (Federazione Italiana Industrie e Servizi Professionali e del Terziario Avanzato) "a partecipare ai tavoli di lavoro del Ministero per definire le richieste country specific riguardanti il settore dei servizi", nell'ambito del processo Gats, "con appuntamenti con i vari settori interessati". Le aziende quindi hanno partecipato alla definizione degli obiettivi Gats; è ovvio, sono loro che determinano e fanno il mercato. Nel mondo tra le prime cento multinazionali sessantaquattro si occupano di servizi. Si capisce come desiderino rimuovere qualsiasi "barriera" agli investimenti e all'attività produttiva, comprendendo in questo concetto le leggi di tutela dell'ambiente, sociali e sindacali. Si capisce un po' meno perché politici e governi appoggino questa negoziazione "tecnica" senza discussioni di merito su cosa significhi, ad esempio, liberalizzazione del settore della produzione e distribuzione dell'acqua per la qualità della vita e le tasche dei cittadini. Eppure proprio di questo si tratta: aprire alle imprese in condizioni di perfetta uguaglianza concorrenziale e senza limiti o barriere nazionali settori di impatto fondamentale per la vita dei cittadini. Lo stesso negoziatore dell'Ue in questo settore, Michel Servoz ha ammesso la necessità di "obbligare a breve gli Stati ad ammettere, sul loro territorio, tutti i fornitori di servizi, in ogni campo. (...) Sanità e istruzione, in particolare, sono mature per la liberalizzazione".
Peccato che ciò significhi ad esempio nella sanità, attraverso la generalizzazione del sistema assicurativo come nel modello Usa, "un effetto di scrematura che lascerà agli organismi pubblici solo i pazienti poveri e quelli ad alto rischio", come lo stesso Wto ammette.
Di fatto liberalizzazione significa privatizzazione dei servizi e dei diritti sociali su beni e servizi determinanti per le condizioni di giustizia sociale e pari uguaglianza tra cittadini. Un colpo

definitivo all'Europa delle democrazie sociali cancellata dalla mercificazione dei diritti e dei servizi pubblici. Ma possibile che nessuno dica niente? Partiti, gruppi parlamentari europei e nazionali, sindacati o il presidente Prodi, invocato dal centro-sinistra come baluardo del riformismo social-democratico europeo?
Eppure nell'ultima sessione dei negoziati Gats, l'Ue aveva posto una condizione fondamentale: "in tutti gli stati membri dell'UE i servizi che ricadono nella sfera dei servizi di interesse pubblico a livello nazionale o locale possono essere soggetti a monopolio di stato o a diritti esclusivi concessi a operatori privati". Di fatto si escludevano i servizi pubblici dal Gats. E allora come la mettiamo con le affermazioni dei negoziatori, i consigli del commissario europeo al commercio il francese Pascal Lamy, le richieste di liberalizzazione da parte di altri paesi e la necessaria reciprocità con quelle formulate dall'Unione?
La torta è troppo grande, il potere finanziario e politico delle lobby dei servizi è così forte da impedire un dibattito e un confronto pubblico? L'impressione è che la popolazione europea (e l'Inghilterra ne è un buon esempio) guardi con maggiore scetticismo al mercato come regolatore sociale e abbia sperimentato sulla propria pelle i costi (economici e sociali) delle privatizzazioni. I 45 milioni di statunitensi senza copertura sanitaria sono una minaccia chiara di cosa significhino servizi non più sociali ma commerciali, la cui offerta venga regolata principalmente (se non unicamente) da scelte di profittabilità di imprese private.
Il mondo non è una merce ripetono i movimenti spesso in solitudine da diversi anni, smascherando il ruolo di istituzioni illegittime come il Wto e chiedendo a gran voce processi trasparenti, scelte democratiche e la supremazia dei diritti umani, ambientali, sociali e sindacali rispetto alla logica del mercato e degli interessi commerciali.
Come per il Mai o per Seattle spetterà quindi ai movimenti, alle associazioni e alle mobilitazioni dal basso informare e battersi per la globalizzazione dei diritti e non dell'esclusione. La credibilità e la forza del movimento antiliberista si è costruita proprio su questi temi, strano che in molti continuino a fare finta di non accorgersene. Siamo cittadini europei o utenti, consumatori, azionisti, clienti, … merci?

Per saperne di più:
Su Internet: speciale GATS di ATTAC Italia http://www.attac.org/italia/privatizzazioni/nogats.htm
In libreria: "Fermiamo il WTO" di Susan George, Feltrinelli (collana Nuova Serie)
http://www.attac.org/italia/libri/librifel1.htm

2 - Lettera di protesta contro i Gats e la commissione europea

Promossa dalla campagna europea contro i Gats

Vi preghiamo di leggere e inviare la lettera di protesta alla Commissione europea entro il 10 gennaio per protestare su questa farsa di consultazione:

Testo di risposta: da inviare ai seguenti indirizzi della Commissione (e Ministeri del Commercio nazionali) - INCOLLATO NEL CORPO DI UNA E-MAIL
Inviare ai seguenti indirizzi (possono essere tutti inclusi nella stessa e-mail):
(1) TRADE-GATS-CONTACT-POINTS@cec.eu.int
(2) Pascal Lamy: commissaire-lamy@cec.eu.int
(3) J.Aguiar Machado, Capo dei Servizi:joao-luis.aguiar-machado@cec.eu.int
(4) Ministero del commercio del vostro paese marzano_a@camera.it; info@mincomes.it
(5) In copia a GATSprotest@xs4all.nl

INIZIO DEL TESTO
AGGIUNGERE NOME
AGGIUNGERE ORGANIZZAZIONE (SE RILEVANTE)
AGGIUNGERE PAESE (MOLTO IMPORTANTE!)
COPIA AL MINISTERO DEL COMMERCIO DEL VOSTRO PAESE, SE POSSIBILE

In seguito alla pubblicazione della Commissione Europea (11 dicembre 2002)dell'avviso di una richiesta di parere sui negoziati GATS attualmente in atto, vorrei manifestare i miei timori al riguardo.
Il documento con il quale si invita a dare il proprio parere non fornisce né informazioni essenziali sulle richieste pervenute alla UE né informazioni chiave sullo stato dei negoziati GATS.
Per esempio:
1) Nel corso dell'ultima sessione dei negoziati GATS, l'UE ha posto una condizione fondamentale in relazione al settore dei servizi in cui si afferma che "in tutti gli stati membri dell'Unione Europea i servizi che ricadono nella sfera dei servizi di interesse pubblico a livello nazionale o locale possono essere soggetti a monopolio di stato o a diritti esclusivi concessi a operatori privati". Come spiegato dalla stessa CE (in una nota allegata alla suddetta clausola), questa clausola esclude i servizi pubblici dal GATS. Eppure, nei negoziati in corso, i maggiori partner commerciali hanno richiesto

l'eliminazione della clausola in oggetto. Nel caso in cui,come richiesto, si proceda a temperare i contenuti di questa clausola, gli accordi GATS potrebbero investire un buon numero di settori chiave di vitale importanza. Considerata la portata dell'esclusione dei servizi di interesse pubblico, non è accettabile che il documento per la richiesta di parere non menzioni il fatto che questa condizione sia stata contestata.

2) Al capitolo "Servizi di istruzione" (p.28), le richieste presentate alla UE sono di forte interesse pubblico. Dove i paese europei si sono impegnati verso il GATS alla voce servizi di istruzione, hanno indicato la clausola che si applicano unicamente a "servizi formativi finanziati con denaro privato". Sebbene questa definizione non sia chiara, potenzialmente esclude la maggior parte dei servizi formativi dell'Unione Europea, anche se non è mai stato ufficialmente confermato. Nei negoziati in corso, è stato richiesto alla UE di estendere i principi contenuti nel GATS a tutti i servizi formativi, ciò che comporterebbe, per esempio, aprire elementi chiave, che possono andare da contributi pubblici,a enti di istruzione e formazione commerciali a scopo di lucro. Di conseguenza, si assisterebbe in tutti i paesi europei a una totale trasformazione del sistema di erogazione dell'istruzione primaria,secondaria e universitaria. È senza dubbio una richiesta cruciale e il fatto che non venga spiegata la sua vera portata, inficia l'opinione che i riassunti presentati nel testo di questa richiesta di parere illustrino la situazione nella sua interezza.

3) Gran parte della preoccupazione dei cittadini riguardo i negoziati GATS si focalizza sull'impatto che l'accordo avrà sulla legislazione. Ci si riferisce ai negoziati in corso sulla Legislazione Nazionale (articolo VI.4)e l'effetto che potrebbe avere, per esempio, sull'elaborazione delle leggi. Concerne, inoltre, i tentativi di ampliare la portata dell'accordo fino a interessare anche i servizi direttamente contrattati dai governi (Appalti Governativi). L'UE ha già chiarito la sua posizione su questi aspetti del GATS e ne ha informato il settore. Perché, allora, il testo della richiesta di parere tralascia questa informazione?

Tali omissioni (e l'ultima ne è solo un esempio) dimostrano che la UE non prende seriamente questa procedura. Perciò, in quanto membri della società civile europea, mettiamo in dubbio la serietà con cui le nostre risposte verranno considerate.

In considerazione di questi vizi, la Commissione non deve, in futuro,utilizzare questa richiesta di parere "una tantum" per affermare che l'opinione pubblica è stata adeguatamente informata e partecipa ai negoziati GATS. Oltre agli esempi di omissione sopra citati, il tempo accordato per inviare una risposta è insufficiente e non c'è una chiara indicazione di come le risposte si inseriranno nell'attuale processo decisionale dell'Unione. Quest'ultimo punto è particolarmente importante data la natura del processo di negoziazione del GATS. Per esempio, il documento della richiesta di parere fa riferimento alle 21 richieste che sono state presentate al momento in cui la Commissione lo ha preparato. Da allora ne sono state ricevute altre 9. In che modo la Commissione intende mettere al corrente l'opinione pubblica delle informazioni contenute nelle ultime richieste? Fino a quando la Commissione non divulgherà i documenti che effettivamente formano l'oggetto dei negoziati, si continuerà a denunciare tentativi come questo per quello che sono: esercizi politici che mirano a sviare le preoccupazioni sempre crescenti dell'opinione pubblica sul GATS e l'insoddisfazione per una gestione antidemocratica e ambigua della politica commerciale.

I problemi legati a questa consultazione non hanno fatto altro che accentuare ulteriormente la necessità di rendere apertamente disponibile tutta la documentazione pertinente.

A questo scopo, diventa imperativo che le informazioni seguenti siano di dominio pubblico:

Le 109 richieste che l'UE ha presentato agli altri stati membri dell'OMC -inoltrate il 4 luglio 2002.

Le richieste ricevute dall'UE da parte degli altri stati membri dell'OMC -che sono state inoltrate il 30 giugno 2002, e che formano la base portante della richiesta di parere;

Le proposte alle quali sta lavorando Commissione Europea in collaborazione con gli altri stati membri dell'Unione;

Le offerte finali che l'UE ha presentato in risposta a queste richieste – un processo il cui inizio è previsto per la fine di marzo 2003 e che continuerà per tutta la durata dei negoziati (che si dovrebbero concludere a gennaio2005).

È un'azione tanto più necessaria considerando le risposte ricevute da tutti i paesi europei a questa richiesta di parere.

Inoltre, le poche informazioni presentate nel documento della Commissione non fanno che acuire le preoccupazioni della società civile [mio] poiché confermano l'enorme portata dei negoziati sul GATS, che, solo per citarne alcuni, toccano settori come l'istruzione, i servizi sociali, i servizi culturali, il settore delle trasmissioni radiofoniche e televisive, i servizi postali.

Poiché la scadenza iniziale per le offerte è prossima, la Commissione non dovrebbe prendere posizioni su questioni cruciali come queste senza una completa verifica del parlamento e dei cittadini. Adottare una tale

procedura significherebbe favorire il controllo democratico attraverso l'effettiva partecipazione dei cittadini a livello nazionale, aumentare la trasparenza verso l'esterno rendendo i documenti sottoposti al negoziato accessibili al vaglio dell'opinione pubblica e sviluppare meccanismi fattivi garanti del fatto che i partecipanti al tavolo delle trattative non incorporino solo gli interessi delle aziende nelle loro strategie di negoziazione. A questo scopo, prima che i negoziati procedano oltre, deve esserci una valutazione accurata e indipendente dei negoziati come espressamente accordato dal GATS.

Aggiungete ciò che ritenete più opportuno per personalizzare la vostra comunicazione.

Altre info su:
http://www.attac.org/italia/privatizzazioni/rispostagats.htm

3 – I Ds presentano una proposta di legge per privatizzare l'acqua

di Emilio Molinari e Rosario Lembo (vicepresidente e segretario nazionale del Comitato italiano per un contratto mondiale sull'acqua)

Non disponiamo d'altro, solo di un computer, e di un comunicato stampa, ed è poco, troppo poco per comunicare ai cittadini del nostro paese, ai movimenti, alla società civile, l'enorme preoccupazione ed indignazione che ci attanaglia per ciò che sta succedendo al parlamento nel corso del dibattito sulla finanziaria. Dove con un emendamento all'art.113 del testo unico, presentato dagli onorevoli Bassanini, Morando e Amato dei Ds, se approvato costringerà in un solo colpo tutti comuni d'Italia a privatizzare i propri acquedotti andando, senza passaggi transitori alcuno, direttamente alle gare d'appalto.

Un durissimo colpo, una scelta ideologica, che stronca il dibattito e le iniziative in corso nelle realtà locali, comunali e regionali di tutto il paese e dello stesso centro sinistra. Era già successo la settimana precedente. Allora i presentatori furono trasversalmente gli On. Tabacci, Grillo e Bassanini, rispettivamente Cdu, Forza Italia, Ds.
Furono costretti al ritiro per le proteste scoppiate sia nel centro destra che nella sinistra. Oggi ci riprovano da soli alcuni Ds. Presentandosi così al paese come i campioni senza ripensamenti e senza titubanze delle privatizzazioni, nonostante si sia avviato anche in Italia un dibattito sui vantaggi di questa opzione. Campioni che non arretrano di fronte a nulla, nemmeno al sacrosanto principio dell'acqua diritto umano e bene comune.

Eppure anche all'interno dell'Onu, dopo la vergogna di Johannesburg (della conferenza mondiale sull'ambiente dieci anni dopo Rio dello scorso settembre, N.d.C.), ci sono stati i primi segnali di un ripensamento. Il Comitato di esperti sui diritti economici, culturali e sociali delle Nazioni Unite ha sancito, in un suo Rapporto pubblicato a Ginevra a fine novembre che “l'accesso all'acqua è un diritto e l'acqua deve essere considerata come un bene comune”. E' dunque preoccupante che in Italia si faccia avanti una tendenza in contrasto con le riflessioni in atto a livello internazionale, soprattutto se si pensa che nessun paese al mondo ha finora reso obbligatoria per legge la privatizzazione dell'acqua. Con questo emendamento alla Finanziaria una parte della sinistra rende l'Italia primatista mondiale in privatizzazioni, battistrada in Europa, capofila nella svendita del patrimonio idrico alle multinazionali francesi e tedesche: Vivendi, Lyonnes des eaux, Thams Water, RWE ecc. Brutta cosa, se si pensa che una scelta così grave viene presa nel silenzio e nella più completa disinformazione dei cittadini. Non nascondiamo un certo senso di impotenza nel consegnare alla rete questo comunicato per l'isolamento e l'indifferenza in cui maturano certe scelte contro le quali come Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, siamo impegnati da tempo in un'opera di sensibilizzazione e di informazione.

Chiediamo, come Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua che il presente Comunicato venga accolto e rilanciato dai mass -media, ripreso dai movimenti, si moltiplichi in rete e si trasformi in proteste diffuse, nell'auspicio che la sinistra italiana ripensi profondamente e in maniera più avanzata la propria posizione sulla privatizzazione dell'Acqua".

Contatti per l’articolo: info@contrattoacqua.it, www.contrattoacqua.it
Per saperne di più:
http://www.attac.org/italia/acqua/indice.htm

4 - Servizio pubblico, imprese pubbliche e appropriazione sociale

di Yves Salesse

Proponiamo, là dove è necessario, la costruzione di servizi pubblici europei. (intervento al seminario promosso da ATTAC Europa su “i servizi pubblici e privatizzazioni” al Forum Sociale Europeo di Firenze dello scorso 6-10 novembre)

Raffarin (primo ministro francese, N.d.T.) ha confermato la volontà del governo di proseguire la politica di privatizzazioni già avviata. La Fondation Copernic ha dedicato una nota a questo problema, nota che non si limita ai servizi pubblici ma comprende in generale quello della proprietà. Il fatto è che, di fronte alle privatizzazioni degli ultimi anni, le reazioni sono state timide, difensive e disperse. Proprio mentre i motivi che sostengono l'esigenza dell'appropriazione sociale dei principali mezzi di produzione, di scambio, di finanziamento e di comunicazione non solo non sono scomparsi, ma si sono ulteriormente rafforzati. Per almeno tre ordini di ragioni: il bilancio negativo delle privatizzazioni, l'attentato alla democrazia portato da una dalla concentrazione senza precedenti di potenza economica e finanziaria, la ricerca delle basi e dei mezzi per costruire una vera politica di trasformazione sociale che permetta lo sviluppo della cittadinanza. Noi non torneremo qui sull'insieme delle analisi e delle proposte di queste note. Riteniamo però utile sottolinearne l'attualità e richiamare alcune posizioni.

Un bilancio che smentisce le favole del liberalismo

La privatizzazione e la concorrenza venivano presentati come elementi che dovevano: a)fornire un prodotto finale migliore e meno caro per il consumatore; b) permettere economie per la comunità; c) assicurare quella trasparenza che non era consentita dalla situazione di monopolio e dall'intervento pubblico nella gestione.

Non riprendiamo qui tutti gli elementi contenuti nella nota citata: accontentiamoci dell'attualità degli ultimi mesi - tenendo ben presenti queste promesse.

I partigiani del liberalismo, che sono costretti ad ammettere un certo numero di sconfitte, si aggrappano abitualmente al settore delle telecomunicazioni come esempio di riuscita. Ma questo è tutt'altro che convincente. Dal punto di vista dell' "utente", il bilancio è contrastato. Anche se l'opacità tariffaria va ormai di moda, è vero che gli utenti importanti, soprattutto le imprese, ne escono vincenti. Al contrario, è altrettanto certo che la situazione dei piccoli utenti è notevolmente peggiorata per la telefonia fissa, soprattutto per l'aumento del canone. Questo fatto ha incoraggiato un certo numero di questi a preferire quella mobile. Abbiamo ora scoperto che sono stati vittime di una frode, vittime di false sovratariffazioni. L'apertura al capitale privato di France Télécom ha fatto precipitare questa politica. D'altro canto, la compagnia si è lanciata in una strategia di sviluppo attraverso acquisizioni internazionali, cosa che ha fatto precipitare una compagnia ieri fiorente in una situazione molo precaria. Le lotte scatenatesi fra le multinazionali del settore dopo la sua liberalizzazione ha portato tutte le società a un indebitamento massiccio che oggi sfocia in una situazione di crisi. L'indotto è in stato di choc. Ad esempio: dopo agosto, Marconi ha annunciato la soppressione di 1000 posti di lavoro, che si aggiungeranno ai 7000 degli ultimi due anni. La crisi mette anche in luce la diffusione di pratiche fraudolente. Sempre in agosto, sono stati arrestati due dirigenti di WorldCom, secondo operatore americano del settore, sotto procedura giudiziaria per salvarsi dal fallimento. Le irregolarità contabili si aggirerebbero intorno a 7,1 miliardo di dollari, e la supervalutazione degli attivi arriverebbe a 50,6 miliardi. Un altro operatore americano in difficoltà, Qwest, è sotto inchiesta.

Nel settore dell'acqua, bene essenziale, il "Conseil de la Concurrence" francese a luglio ha chiesto al governo di smantellare le filiali congiunte Vivendi Environnement/Lyonnaise del Eaux. Le due imprese gestiscono ormai l'80% del mercato delle acque francese e si suddividono il mercato.

L'"affaire" non è nuovo.Già nel 1996 un'inchiesta rivelava che i prezzi praticati dagli operatori privati erano più alti in media del 28% rispetto a quelli praticati del settore pubblico. Il rapporto della Corte dei Conti del 1997 non lasciava spazio ad ambiguità: "Il rialzo dei prezzi è da mettere in relazione con la privatizzazione". Ma nessun governo ha tirato le conclusioni implicite in questa affermazione.

Esaminiamo ora il problema dal punto di vista dei paesi che hanno promosso queste politiche.

In Gran Bretagna, è noto, le ferrovie privatizzate sono un disastro.E' una specie di record, perché la privatizzazione era stata preceduta da una lunga politica di abbandono delle ferrovie, che offrivano un servizio ormai penoso. La privatizzazione è riuscita a fare ancora peggio. La Gran Bretagna ha il sistema ferroviario più lento, più pericoloso e più caro d'Europa. Non ha treni ad alta velocità e i passeggeri pagano in

media il 60% in più rispetto alla Francia. La serie nera degli incidenti mortali succedutisi dopo il 1997 ha obbligato il governo inglese a sbloccare a luglio 37,5 miliardi di euro, per salvare ciò che resta delle infrastrutture ferroviarie. A proposito di economie di bilancio.

Nello stesso paese, la posta è stata privatizzata nel 2001. Si prevede la soppressione di 30.000 posti di lavoro e la chiusura di migliaia di uffici sia in campagna sia in città. "La redditività perduta". Altra iniziativa spettacolare: il tentativo di far pagare 14 sterline alla settimana a che riceve meno di 20 lettere al giorno e vuole avere la posta entro le 9 del mattino.
Lo smarrimento di lettere e pacchi è in crescita vertiginosa.

Negli Stati Uniti, la crisi dell'elettricità in California è stato l'incredibile risultato della liberalizzazione. Contrariamente a quello che si è detto, non è stata una crisi di sottoproduzione ad evidenziare una carenza preesistente. Si è appurato che i produttori hanno concluso un accordo per ridurre la produzione di elettricità per farne aumentare il prezzo. I numerosi "regolatori" e le varie "authority" non hanno portato nessun cambiamento. Ed è proprio nel settore elettrico che in dicembre 2001 è scoppiato il clamoroso fallimento di Enron. Un modello particolare di impresa energetica, tipico di una fase più avanzata di liberalizzazione. Un mediatore, un broker che comprava e vendeva elettricità sul "mercato Spot" (è lo stesso tipo di mercato che l'autorità francese ha deciso di impiantare in Francia, senza alcuna autorizzazione legislativa). Nel giro di qualche anno Enron era arrivata al settimo posto nella graduatoria delle imprese Usa, lodata da tutti. E' stata quella che ha inaugurato la lunga serie degli affari con i conti truccati e la spoliazione dei piccoli azionisti e dei dipendenti. E questi sono solo gli ultimi fatti.

Il costo delle privatizzazioni/liberalizzazioni è elevato per i dipendenti dei settori interessati: soppressione di posti di lavoro ma anche, non immediatamente percepibile, deterioramento delle condizioni del lavoro. Questo è uno degli obiettivi della privatizzazione. I vantaggi, a conti fatti, solo in rari casi vanno ai consumatori o al bilancio dello stato.
La ricerca del massimo profitto ha una sua logica, che non si preoccupa dei costi sociali e scarica su questa, e quindi sulle finanze pubbliche, non solo gli aiuti diretti ma anche i costi sociali. Questo vale per la diminuzione della sicurezza sul lavoro, delle condizioni dei dipendenti, dell'ambiente eccetera come conseguenze dirette Ma vale anche per la non considerazione dei bisogni fondamentali la cui solvibilità non è assicurata: Basta ricordare, per esempio, la lotta scatenata dalle case farmaceutiche contro la preparazione di medicinali generici contro l'Aids. Ma gli esempi abbondano. Questo non vuol dire che le imprese pubbliche siano esenti da questo tipo di problemi. Vuol dire solo che il passaggio al privato, con l'imperativo della redditività finanziaria, aggrava la situazione.

Ma si possono trarre lezioni più puntuali.
I liberisti sostengono la tesi che gli scopi dei servizi pubblici e più in generale la protezione degli utenti sarebbero assicurate dalle varie Authority. I fatti dimostrano che questo non è vero. Abbiamo già citato l'esempio dell'elettricità in California. Ma si può fare un giro per tutti i settori.
L'authority francese delle telecomunicazioni non è stata capace di impedire l'opacità tariffaria: sono state le associazioni dei consumatori a rivelare lo scandalo. Quelle inglese ha potuto solo lanciare l'allarme per la degradazione delle ferrovie e intimare alle imprese private di prendere delle misure. Tutte queste authority, che partecipano allo smantellamento dell'economia pubblica, evidentemente non hanno la forza necessaria per controllare o costringere le potenti imprese che si prendono gioco delle loro ingiunzioni e delle regole.

Un'altra lezione è la dimostrazione di quanto sia falso che allo smantellamento del monopolio pubblico subentri la concorrenza. Concentrazione e centralizzazione sono tendenze fondamentali del capitale. In tutti i settori liberalizzati al monopolio pubblico succede un momento di concorrenza, rapidamente seguito Dall'eliminazione dei soggetti più deboli, dal rafforzamento dei sopravvissuti, da un'ondata di fusioni e dalla costituzione di monopoli od oligopoli privati. Ci sono, a questo punto, tutti gli inconvenienti del monopolio più la riduzione della capacità di intervento pubblico più l'estensione del campo del profitto.

La necessità dei servizi pubblici e dell'appropriazione sociale.

I servizi pubblici sono un elemento importante della società. L'offensiva a cui sono esposti porta a un mondo dove tutto è sempre più una merce. I servizi pubblici sono uno strumento essenziale per la solidarietà sociale e la pratica dei diritti fondamentali. E non uno strumento qualsiasi: operano una redistribuzione sociale e geografica in forma collettiva e non monetaria. Sono anche

uno strumento essenziale per l'esercizio dei diritti di cittadinanza e cioè della democrazia.

Si sente spesso affermare che il problema della proprietà pubblica o privata delle imprese che gestiscono servizi pubblici è secondaria; che l'importante è la gestione; e che le imprese private sono in grado di assicurare il compimento della "missione" del servizio pubblico. Ma, se la questione della proprietà è secondaria, non si capisce il senso di questa offensiva sull'opinione pubblica, continua e mondiale, condotta dalle grandi imprese e dai discepoli del liberismo a favore delle privatizzazioni. In realtà, hanno capito benissimo l'entità della posta in gioco.

Vediamo l'esempio dell'appalto dei servizi pubblici. si tratta di affidare, per un tempo determinato e con un elenco di compiti ben definiti, la missione del servizio pubblico e un'impresa privata. In alcuni casi, la soluzione si è rivelata adatta. La sua generalizzazione non lo sarebbe. L'appalto di servizi pubblici a delle imprese che hanno come obiettivo la valorizzazione del capitale non può che rimanere marginale. Può funzionare con piccole imprese e a livello locale.Ma questo non è il caso - l'abbiamo visto - delle imprese delle dimensioni di Vivendi o simili, di fronte alle quali le amministrazioni pubbliche sono in stato di inferiorità. I servizi pubblici di grandi dimensioni devono essere affidati a imprese il cui motore non sia la ricerca del profitto. L'impresa di servizio pubblico non è un'impresa come le altre con, in più, delle missioni di servizio pubblico. Deve essere "consacrata" alla sua missione di servizio pubblico. Il che significa che le imprese pubbliche devono comportarsi bene sempre, devono rispettare le condizioni di sicurezza del lavoro, l'ambiente, gli utenti. Evidentemente questo non succede sempre, e allora la nostra difesa dei servizi pubblici presuppone da parte nostra una critica impietosa di questi comportamenti. Ma noi sappiamo che le imprese pubbliche possono essere controllate più efficacemente, perché non seguono la logica della massimizzazione dei profitti e perché i poteri pubblici hanno i mezzi per intervenire. Lo status di impresa pubblica non è una condizione sufficiente. Ma è una condizione necessaria.

L'appropriazione sociale di tutta una parte dell'economia è necessaria per dare orientamenti diversi a questo strumento. Il suo campo non si limita a quello dei servizi pubblici. E' ovviamente solo una discussione pubblica che deve decidere che cosa è o non è servizio pubblico.Noi qui proponiamo una griglia che permetta di identificare i beni e i servizi interessati, dal servizio pubblico amministrativo a quello commerciale, a seconda dell'importanza che hanno per la società. La differenziazione è importante, in quanto le modalità di controllo pubblico non devono necessariamente essere identiche. Tuttavia, il problema dell'appropriazione sociale deve in primo luogo essere affrontata globalmente, perché si tratta di modificare i rapporti di forza tra la forza dei soldi che cerca il profitto privato, forza sempre più potente e concentrata, e la sovranità popolare. Si tratta di costruire il nostro futuro.

Si parla di appropriazione sociale e non di nazionalizzazione. Il problema è che dobbiamo compenetrare il bilancio delle esperienze del passato e le evoluzioni dell'oggi. A proposito di bilanci, si parla del fallimento dello statalismo burocratico dei paesi dell'Est e dell'insufficienza rilevata nelle nazionalizzazioni effettuate nei paesi capitalisti. L'appropriazione sociale significa almeno tre cose: non si limita al settore pubblico, ma questo ne costituisce il fondamento; se il livello nazionale è oggi il principale nell'articolazione tra particolare e generale, è necessario puntare a livelli infra o sovranazionali e soprattutto al livello europeo; infine l'appropriazione sociale, anche nella sua componente pubblica, non può limitarsi a un semplice cambio di proprietà. Si tratta di dare alla società i mezzi necessari per controllare e orientare il suo sviluppo.

Tutto questo può concretamente essere applicato in modi diversi. Non mi è possibile ripetere qui i concetti che ho sviluppato in "Réformes et révolution". Ne riprenderò alcune indicazioni. In primo luogo, il dibattito pubblico dovrebbe impossessarsi del soggetto, per determinare quali beni devono essere prodotti da soggetti pubblici. I poteri pubblici dovrebbero - cosa che oggi non fanno, in realtà - fissare le missioni delle imprese pubbliche. Infine, la loro gestione dovrebbe essere modificata in profondità, con lo scopo di rafforzare il controllo sociale. All'interno degli orientamenti definiti, essa dovrebbe dare spazio reale all'intervento dei lavoratori e degli utenti. E' una via per modernizzare il settore pubblico all'opposto dei metodi dell'allineamento agli obiettivi e ai modi gestionali delle imprese transnazionali.

In Francia, un impegno immediato.

Continua la triplice offensiva contro i servizi pubblici: la liberalizzazione condotta a livello europeo e ora sostituita dai negoziati GATS; le privatizzazioni decise a livello nazionale; e, cosa che generalmente precede i due, il

deterioramento dei servizi pubblici e la gestione delle imprese pubbliche con criteri analoghi a quelli delle multinazionali. E' importante distinguere queste forme, che spesso si combinano ma sono anche molto diverse, soprattutto per quanto riguarda i livelli ai quali vengono prese le decisioni.
La privatizzazione di EDF/GDF è l'obiettivo principale assegnato al governo Raffarin, che utilizza le porta aperte da numerosi dirigenti del PS prima delle elezioni. Il metodo merita una riflessione, perché ha una portata generale. I partigiani della privatizzazione di EDF mentono quando affermano che è stata resa obbligatoria dalle decisioni europee, soprattutto quelle del vertice di Barcellona. L'Europa attacca il servizio pubblico dell'energia attraverso l'introduzione della concorrenza; non ha il potere di decidere sulle privatizzazioni, che è di competenza nazionale. Il secondo argomento è che EDF deve svilupparsi a livello internazionale per difendersi dalla concorrenza introdotta dalle decisioni europee. E questo sviluppo presuppone l'immissione di fondi, cosa che esige quantomeno l'apertura al capitale privato. Questa è un'affermazione non argomentata. Tutto questo è presentato come se fosse una chiara evidenza. D'altro canto, si sa che la salute finanziaria di EDF è tale da permettere di proseguire nelle acquisizioni alle quali si è già dedicata con le sole risorse proprie. Soprattutto, è l'affermazione di fondo che non ha nulla di evidente. E' comprensibile che un'impresa basata sul profitto cerchi di riconquistare altrove le quota di mercato che la concorrenza le ha fatto perdere sul mercato nazionale. Ma perché questo deve essere un imperativo per un'impresa di servizio pubblico? Nulla ci risponde. Tentiamo allora di immaginare gli argomenti che potrebbero presentarci. La difesa di quote di mercato permetterebbe il mantenimento delle strutture produttive. Ma questo non succede nel caso di acquisizioni all'estero. In Italia EDF venderà dell'elettricità prodotta in Italia. Ciò non ha alcuna influenza sulle strutture produttive francesi. E non esiste nemmeno una razionalizzazione della produzione elettrica europea. D'altro canto, si sa che il trasporto dell'elettricità non è cosa facile, e che l'avvenire è delle produzioni il più vicino possibile ai consumatori.

La politica di acquisti internazionali è stata fata nell'opacità più totale, mettendo il paese di fronte al fatto compiuto. Il fatto che fosse un'impresa pubblica avrebbe meritato un dibattito pubblico preventivo. Ancora una volta il Parlamento è stato tenuto fuori da una decisione importante. Nei fatti, è in azione una strategia di trasformazione dell'impresa in ditta transnazionale, preludio alla privatizzazione. E, come dimostra l'esempio di France Télécom, questa politica di espansione internazionale è fonte di fragilizzazione. Si può anche notare che questa affermazione è vera soprattutto per le grandi imprese. Ancora gli ultimi mesi hanno fornito molteplici esempi di casi nei quali queste imprese sono state messe in difficoltà dalle acquisizioni effettuate a livello mondiale. E' lecito dubitare che questa sia la strada da seguire per consolidare le imprese pubbliche.

Ma c'è anche da criticare la strada seguita in questa vicenda. Ipotizzando quelle che potevano essere le argomentazioni della parte avversa, siamo partiti da un'affermazione "l'interesse dell'impresa". E' invece necessario porsi prima di ogni altra cosa l'interesse generale della società. E' sorprendente che i sostenitori delle privatizzazioni, anche a sinistra, non partano mai da questo punto. Abbiamo visto che il bilancio della politica di liberalizzazione/privatizzazione dell'energia elettrica - là dove è stata già fatta - non prova granché, a questo riguardo. Aggiungiamo il noto dibattito sul nucleare. Quello su cui tutti sono d'accordo è che pone problemi di sicurezza di una gravità eccezionale. Consegnare questo settore nelle mani del privato è altrettanto grave. Più in generale, i responsabili politici che privatizzano sono gli artefici della trasformazione di imprese pubbliche in ditte transnazionali. Nello stesso tempo, però, sostengono che la globalizzazione deve essere guidata meglio. Ma le famose regole mondiali sempre annunciate non sono mai state messe in opera. Esistono invece contemporaneamente da una parte una serie di decisioni immediate che favoriscono la costituzione di poteri finanziari sui quali il potere pubblico ha sempre meno possibilità di intervento e dall'altra un discorso ipocrita su decisioni di là da venire che permetteranno di controllarli.

La mobilitazione contro queste politiche irresponsabili è in pieno sviluppo a tutti i livelli, nazionale, europeo e mondiale. Dobbiamo prendere insieme una decisione di fondo: il mercato non deve sostituirsi al servizio pubblico, l'intervento del capitale non deve scalzare la proprietà pubblica. E, di fronte alle visioni liberiste, noi non difendiamo lo status quo. Noi difendiamo il rafforzamento del servizio pubblico, con la sua estensione ai bisogni sociali essenziali, con la creazione del diritto di intervento dei cittadini e dei lavoratori, con l'adattamento della sua missione e del suo

funzionamento a una migliore soddisfazione degli utenti.
Dobbiamo essere capaci di far nascere un vero movimento che vada al di là dei militanti e delle organizzazioni che da sempre difendono il servizio pubblico. Per arrivare a questo punto, è necessario parlare dei problemi concreti che hanno gli utenti. La difesa dei servizi pubblici è strettamente legata al loro miglioramento.
Già adesso ci sono esperienze concrete che lo testimoniano. Alcune riunioni/dibattiti hanno visto la partecipazione di persone non abituali, perché gli annunci dicevano che si sarebbe discusso del degrado del servizio postale o della chiusura del reparto maternità.
Per concretizzare questo percorso, in occasione dell'appello "Contro il mercato, il servizio pubblico", Copernic ha proposto di redigere, per ogni città o quartiere, dei "Quaderni del servizio pubblico". Questa idea non è del tutto nuova per preparare gli Stati Generali. Organizzare incontri al livello più vicino possibile alla gente, recensire i problemi concreti, valorizzare i bisogni, discutere delle possibili soluzioni, incoraggiare l'intervento degli utenti: ecco il materiale per i Quaderni.
Si tratta di ampliare la mobilitazione e di approfondire la riflessione sulla missione dei servizi pubblici. E la battaglia deve essere portata a livello europeo e internazionale. Di fronte alle liberalizzazioni è più che mai necessario far avanzare l'idea di servizi pubblici europei.
L'attuale logica della UE è la trasformazione dei servizi pubblici in imprese transnazionali prive di concorrenza. Noi opponiamo la costruzione, là dove è necessario, di servizi pubblici europei che possono prendere le forme più diversificate. Ci sono settori dove è sufficiente la cooperazione organizzata degli operatori nazionali. Ce ne sono altri invece dove è necessaria la costruzione di vere imprese europee di servizi pubblici.

Riferimenti: Yves Salesse, "Réforme et révolutions: propositions pour una gauche de gauche", Ed. Agone 2001

Traduzione a cura di Umberto G.B. Bardella